

Il Novissimo Ramusio

38

Questo libro è stato pubblicato con un contributo del

- *Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale*
- *Progetto MUR: “Storia, lingue e culture dei paesi asiatici e africani: ricerca scientifica, promozione e divulgazione” CUP B85F21002660001*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ISBN 978-88-66872-27-6

© 2022 Scienze e Lettere S.r.l., già Bardi Editore
Via Malladra, 33 – 00157 Roma
Tel. 0039/06/4817656 – Fax 0039/06/48912574
e-mail: info@scienzelettere.com
www.scienzelettere.com

© 2022 ISMEO – Ass. Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l’Oriente
www.ismeo.eu

Layout by Alessandra Aliberti

AMEDEO GUILLET
Ahmad ‘Abdullāh al-Radā‘ī

LA MIA TELA YEMENITA

a cura di
Rosangela Barone e Alfredo Guillet

Volume I



ROMA
ISMEO
2022

A Vittorio Dan Segre

Facesti come quei che va di notte,
che porta il lume dietro e sé non giova,
ma dopo sé fa le persone dotte.

Dante Alighieri, *Purgatorio*, XXII, 67-69

INDICE

VOLUME I

Pasquale Terracciano, Direttore Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale – MAECI	XI
Adriano Rossi, Presidente ISMEO	XIII
C.A. Salvatore Farina, Capo di Stato Maggiore dell’Esercito	XV
Mario Bondioli Codeferini de Riva Osio, Ambasciatore d’Italia	XVII
Premessa dei Curatori «garzoni di bottega»	XIX
Ringraziamenti	XIX
Note esplicative	XXI
Glossario	XXIV
Lorenzo Declich, <i>L’ordito delle relazioni italo-yemenite: dalle proiezioni strategiche alla diplomazia culturale</i>	XXIX
PROLOGO	1
Pr.i Trama e ordito della tela	2
Pr.ii Dinanzi al telaio	16
Cap. I. DALL’UNIFORME DEL REGIO ESERCITO ALLE VESTI DI GUERRIGLIERO	25
I.i Con gli Spahis in Etiopia e in Libia	26
I.ii Breve intermezzo europeo	49
I.iii Dalle operazioni nella Polizia Coloniale ai fatti d’armi nella Campagna di guerra (II Guerra Mondiale)	54
I.iv Il Gruppo Bande Amhara a Cavallo	67
I.v Khadija bent Yūsuf ‘l’Intrepida’, Deifallāh al-Sa‘ūdī ‘l’Impetuoso’, Deifallāh al-Radā‘ī ‘il Giudizioso’	74
I.vi La metamorfosi: da Tenente Amedeo Guillet, ‘Cūmāndār al-Shaytān’, a Ahmad ‘Abdullāh al-Radā‘ī	79
Cap. II. DALL’ERITREA ALLO YEMEN	121
II.i Il primo tentativo di traversata del Mar Rosso	122
II.ii Il pio al-Sayyid Ibrāhīm al-Sharīf al-Yemenī	126
II.iii Lo sbarco a al-Hudayda e il trasferimento a San‘ā	129
Cap. III. A SAN‘Ā: LA MADRE DELLE CITTÀ	139
III.i L’emozione della scoperta	140
III.ii L’udienza con l’Imām Yahyā	150

III.iii	San‘ā, “il tetto dell’Arabia”	164
III.iv	La piccola ma eletta comunità italiana in Yemen: dai Caprotti ai ‘Toffolon’	178
III.v	Ahmad ibn Ahmad Shasāni: l’addetto alla scuderia della Missione Sanitaria Italiana	191
Cap. IV. AL SERVIZIO DELL’IMĀM AL MUTAWAKKIL ‘ALĀ ALLĀH YAHYĀ IBN MUHAMMAD HAMĪD AL-DĪN		193
IV.i	La nomina a Comandante di Reggimento (<i>Amir Alai</i>) per disposizione dell’Imām	194
IV.ii	I due più influenti consiglieri dell’Imām Yahyā: Qādī ‘Abdullāh ibn Husayn al-‘Amrī e Qādī Muhammad Rāghib Bey ibn Rafīq	196
IV.iii	L’Imām Yahyā e i suoi figli	200
IV.iv	L’incontro col Principe Ereditario Sayf al-Islām Ahmad	208
IV.v	Perlustrando il territorio	216
Cap. V. PARTENZA DALLO YEMEN E RIENTRO IN PATRIA		227
V.i	Il congedo dall’Imām Yahyā	228
V.ii	Clandestino a Massaua	239
V.iii	Il progetto di sostegno all’Eritrea nel nuovo contesto italiano	247
V.iv	La svolta: da militare a diplomatico	273
Cap. VI. L’INTRECCIO DIPLOMATICO ITALO-YEMENITA E IL MIO RITORNO <i>A CASA</i>		279
VI.i	I primi passi nel Ministero degli Esteri	280
VI.ii	Al seguito dell’Ambasciatore Pasquale Simone Jannelli, il primo diplomatico italiano accreditato in Yemen	298
VI.iii	Lo Yemen al Congresso Economico Italo-Arabo di Bari	316
Cap. VII. ANCORA IN YEMEN, CON BICE AL MIO FIANCO		323
VII.i	In Missione per un accurato sondaggio dello Yemen	324
VII.ii	Un’incredibile coincidenza – “ <i>Maktūb!</i> ”	329
VII.iii	La Missione Sanitaria Italiana: il ‘fiore all’occhiello’ dell’Italia in Yemen	331
VII.iv	Lo Yemen visto da Bice	338
VII.v	Esiti della Missione in Yemen: conclusioni generali e idee progettuali	346
Cap. VIII. L’INSEDIAMENTO NELLA LEGAZIONE DI TA‘IZZ		351
VIII.i	La presentazione delle Lettere credenziali	352
VIII.ii	La trasformazione della ‘Casa del Pascià’ in ‘Casa del Giardino’	364
VIII.iii	L’ <i>Arabia Felix</i> di Paolo e Alfredo	375
VIII.iv	L’operoso ‘alveare’ insediato nella Legazione di Ta‘izz	386
Cronogramma 1 (897-1947)		399

INDICE

VOLUME II

Cap. IX. I RAPPORTI BILATERALI ITALO-YEMENITI	407
IX.i Le relazioni economiche e l'assistenza tecnica	408
IX.ii L'assistenza sanitaria	428
IX.iii Le borse di studio	434
Cap. X. I CONTATTI CON L'IMĀM AL-NĀSIR LI-DĪN ALLĀH AHMAD IBN YAHYĀ HAMĪD AL-DĪN	441
X.i Qādī 'Muhammad ibn 'Abdullāh al-'Amrī: il mio eletto 'fratello' yemenita	442
X.ii La fibra dell'Imām Ahmad	451
X.iii I colloqui con l'Imām e i loro stravaganti scenari	465
X.iv Pino Gasparini, medico personale dell'Imām	471
CAP. XI. IL VIAGGIO DELL'IMĀM IN ITALIA	477
XI.i I preparativi per la partenza e il soggiorno in Italia	478
XI.ii Il ritorno in Yemen	494
XI.iii Il panorama politico dopo il rientro dall'Italia	501
Cap. XII. I RAPPORTI TRA YEMEN E GRAN BRETAGNA – IL CONTRIBUTO ITALIANO ALLA LORO DISTENSIONE	509
XII.i L'annoso problema delle frontiere col Protettorato di 'Aden (Antefatti)	510
XII.ii L'intricata spola tra sedi governative (e private) yemenite e sedi diplomatiche (e private) britanniche	523
XII.iii La duplice visita privata del Governatore di 'Aden, Sir William Luce, all'Imamato dello Yemen: spiragli costruttivi	543
XII.iv Improvvisa recrudescenza dell'attrito anglo-yemenita e mediazione italiana	559
XII.v L'attentato all'Incaricato d'Affari, Mr Ronald Bailey, e i suoi effetti	567
CAP. XIII. LA POLITICA DELL'IMĀM NEI CONFRONTI DELLA R.A.U., DEL BLOCCO SINO-SOVIETICO E DEGLI STATI UNITI VISTA DALL' OSSERVATORIO ITALIANO	577
XIII.i Preambolo	578
XIII.ii Il 'braccio di ferro' con Gamāl 'Abd al-Nāsir	582
XIII.iii Gli Accordi con l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e con la Cina Popolare Comunista	597
XIII.iv L'apertura agli Stati Uniti	619
XIII.v Qualche aneddoto tra il pubblico e il privato	654
XIII.v.1 Hamrān, il risoluto morello	654

XIII.v.2	Bagatelle a margine dell'inaugurazione del porto di Hudayda	655
XIII.v.3	Serate cinematografiche	658
XIII.v.4	Nascita di Mariam Gibrila Shasāni	664
XIII.v.5	Spicilegio di vignette umoristiche (tra una pagina di diario e l'altra)	668
Cap. XIV.	“YEMEN, ARRIVEDERCI!” E NON “ADDIO!”	671
XIV.i	Il tacitiano congedo dall’Imām Ahmad al termine del mio mandato in Yemen	672
XIV.ii	Nasr al-Hamdānī: l’impareggiabile purosangue hamdano	680
XIV.iii	La morte dell’Imām Ahmad e i sette giorni di regno dell’Imām al-Mansūr Billāh Muhammad al-Badr ibn Ahmad Hamīd al-Dīn	696
Cap. XV.	LEGAME ININTERROTTO CON LO YEMEN	
	La grande svolta yemenita vista dal periplo dei miei nuovi osservatori: ‘Ammān, Rabāt, New Delhi, Kentstown	719
XV.i.	Il mio resoconto sul colpo di stato del 26 Settembre 1962	720
XV.ii	Il fronte controrivoluzionario imamale	734
XV.iii	Il fronte repubblicano e l’ingresso della Repubblica Araba dello Yemen nelle Nazioni Unite	756
XV.iv	La ricostruzione dalle macerie	778
XV.v	Scambi di idee e sfoghi personali a margine dei resoconti ufficiali	796
Cap. XVI.	YEMEN RIVISITATO	
	Il ritorno nel nuovo Yemen	813
EPILOGO.	LA FRANGIA DELLA TELA	843
Ep.i	Riflessioni di un centenario	844
Ep.ii	Lettera aperta ai giovani	848
POSTFAZIONE.	LA CIMOSA DELLA TELA	
di Rosangela Barone	853	
APPENDICE	871	
App.i	Decorazioni e Onorificenze conferite ad Amedeo Guillet	873
App.ii	Decorazioni e Onorificenze conferite ad A.G.	875
App.iii	Motivazioni di alcune Decorazioni e Onorificenze conferite ad A.G.	875
App.iv	Altri documenti	883
Fonti archivistiche, bibliografiche, sitografiche	883	
Cronogramma 2 (1948-2000)	911	
INDICE ANALITICO	919	
Indice dei nomi di persona	921	
Indice dei nomi geografici	000	

Circa due anni or sono ISMEO presentò al MAECI, a seguito del Bando (4 marzo 2020) per la concessione di un contributo finalizzato alla “pubblicazione di studi, libri riviste e periodici destinati principalmente a contribuire alla conoscenza dei grandi temi di carattere internazionale”, il progetto (risultato poi vincitore) per la pubblicazione, curata da Rosangela Barone e Alfredo Guillet, della autobiografia storico-politica di Amedeo Guillet (Piacenza, 7 febbraio 1909 – Roma, 16 giugno 2010), tenente colonnello del Regio Esercito e successivamente Ambasciatore della Repubblica italiana presso differenti sedi in Africa e Asia, vale a dire il raggardevole lavoro che qui si presenta.

L’opera (due volumi per circa 1000 pagine in formato A4, con centinaia di illustrazioni e apparati esplicativi), ora ospitata nella collana ISMEO “Il Novissimo Ramusio”, originariamente dedicata a diari di viaggio, esplorazioni, ma più recentemente anche ad aspetti della letteratura e della storia antica e moderna dei paesi dell’Asia e dell’Africa, indaga in particolare l’arco cronologico compreso fra le esperienze militari immediatamente precedenti la Seconda Guerra Mondiale, durante la quale Amedeo Guillet fu attivamente impegnato sul fronte africano, e il ritiro dall’attività diplomatica per limiti d’età, avvenuto nel corso degli anni Settanta del secolo scorso. Nell’opera, particolare attenzione viene riservata alla lunga esperienza in Yemen di Amedeo Guillet, specialmente in funzione di una migliore comprensione degli allora nascenti rapporti diplomatici con la Repubblica italiana.

Amedeo Guillet è stato personaggio di assoluto rilievo internazionale, insignito di numerose onorificenze al valore militare e civile in Italia e all'estero e legittimamente inserito nella lista dei 150 più illustri funzionari dello Stato stilata dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e l’Innovazione in occasione del Centocinquantenario dell’Unità d’Italia. Alla sua memoria, e ai suoi cimeli, è dedicata un’intera sala nel “Museo Storico dell’Arma di Cavalleria” di Pinerolo, e a lui è intitolata un’importante sala del Palazzo della Farnesina nonché l’intera base militare italiana di supporto in Gibuti.

Sebbene non poche biografie e saggi in forma di articolo (ma anche opere cinematografiche, documentari, ecc.) su Amedeo Guillet siano stati pubblicati in passato, questa sua autobiografia si segnala per la notevole quantità di materiale inedito che integra le fonti già note, oltre che per il suo insostituibile valore di testimonianza diretta. I documenti raccolti dal prof. Alfredo Guillet e dalla prof.ssa Rosangela Barone a corredo delle memorie dell’autore consentono l’accesso a fotografie, diari, carteggi custoditi nell’archivio di famiglia, che si rivelano preziosi non solo per la ricostruzione della vita pubblica e privata dell’autore, anche grazie alle testimonianze dei congiunti e delle numerose personalità con cui egli entrò in contatto, ma soprattutto contribuiscono in modo sostanziale ad illuminare le conoscenze storiche sulle relazioni diplomatiche, ed anche culturali, tra Italia e Yemen per tutto il periodo della vita di Guillet.

Oltre ad assicurare i presupposti per il giusto riconoscimento del ruolo avuto da una figura di rilievo nella storia d’Italia, l’opera analizza la situazione geopolitica della penisola araba tra il 1954 e il 1962, naturalmente con particolare riferimento allo Yemen. Dopo una prima permanenza di oltre due anni nel Paese arabo, iniziata nel corso della Seconda Guerra mondiale in seguito alle vicende del fronte africano, Guillet vi fece ritorno nel 1954, agli albori della sua carriera diplomatica, quale incaricato d’affari al seguito dell’Ambasciatore Pasquale Simone Jannelli, il primo diplomatico italiano accreditato in Yemen, rimanendovi fino al 1962. In questi anni seppe intessere proficui e duraturi rapporti con le autorità e la popolazione locale: l’esperienza diretta e la documentazione raccolta ne fanno il prezioso testimone di anni cruciali per la storia yemenita, segnata dal passaggio dalla monarchia alla repubblica in seguito al colpo di stato del 1962. La sua voce permette di evidenziare il non marginale contributo offerto dal nostro Paese in campo culturale, sanitario e diplomatico, soprattutto per merito della piccola ma attiva comunità italiana.

Da ultimo, mi sembra di non poco significato ricordare che si deve a IsMEO/IsIAO, di cui l'attuale ISMEO è l'erede scientifico, l'apertura della prima missione archeologica italiana in Yemen. Risale agli inizi degli anni Ottanta del Novecento l'impegno italiano nella ricerca archeologica in Yemen. Da allora la Missione archeologica italiana, diretta tra il 1980 e il 2010 da Alessandro de Maigret, ha condotto una serie di ricognizioni e di campagne di scavo in particolar modo concentrate nel Khawlān at-Tiyāl e nella zona di Barāqish, mirate allo studio degli antichi regni sudarabici, nonché di ricerche sistematiche sia sulle moschee yemenite e altri temi riguardanti le antichità islamiche, sia sulla preistoria e sulla protostoria, tanto nell'altopiano quanto nel deserto e nella Tihāma; ricerche accompagnate, a partire dal 1983, da un riuscito programma di formazione archeologica finanziato dalla Direzione generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Esteri (A. de Maigret, "Le attività della Missione Archeologica Italiana nello Yemen", in Yemen. Nel paese della Regina di Saba, Roma 2000, pp. 31-32).

Anche prima degli anni Ottanta la filologia orientale e la scienza dell'antichità italiane si erano attivamente interessate allo Yemen, come provano tra l'altro gli studi epigrafici e linguistici di Carlo Conti Rossini e di Giovanni Garbini (G. Garbini, "Gli studi sull'Arabia preislamica", in Gli studi sul Vicino Oriente in Italia dal 1921 al 1970, I, Roma 1971, pp. 115-124), nonché la pluriennale (1970-1975) opera di consulenza come consigliere per l'archeologia del governo yemenita di Paolo Costa (P.M. Costa, "La nascita del Museo Archeologico dello Yemen a San'ā", in Yemen, cit., pp. 33-37), cui si deve la organizzazione del moderno Museo archeologico di Ṣan'ā. La stessa imponente mostra sull'arte dello Yemen, prima esposizione al grande pubblico delle scoperte della Missione italiana, organizzata nella primavera-estate del 2000 a Palazzo Ruspoli in Roma da IsIAO e dall'Orientale di Napoli (Yemen, cit., passim), si deve alla ottima collaborazione tra i Ministeri degli Esteri e della Cultura dei due paesi, che hanno agito anche in quella occasione secondo lo stesso spirito che ha ispirato quella diplomazia culturale che ha avuto in Amedeo Guillet un antesignano di grande caratura.

Le tracce materiali e immateriali della frequentazione culturale dell'Italia e dello Yemen, che sia pure con alcune brevi interruzioni non ha mai cessato di avere luogo, lasciano nelle allarmanti condizioni presenti un minimo spazio – come scrive Lorenzo Declich ("L'ordito delle relazioni italo-yemenite: dalle proiezioni strategiche alla diplomazia culturale", più avanti in questo volume) – a una speranza:

Oggi – in uno scenario di guerra e distruzione di quel paese – l'Italia è fra quei paesi che possono fornire un grande contributo alla sperata ricostruzione anche in virtù dell'"Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dello Yemen sulla cooperazione nei campi della cultura, istruzione, scienza e tecnologia", firmato a Ṣan'ā il 3 marzo 1998, ratificato nel 2004 e di durata illimitata.

ADRIANO V. ROSSI
Presidente ISMEO

Come uomo, soldato e Capo di Stato Maggiore dell'Esercito non è possibile non sentirsi legati alla figura di Amedeo Guillet, motivo per il quale considero un immenso privilegio la stesura di questa mia Presenzazione.

Parliamo infatti di quell'eroe italiano che visse in anni in cui si scrissero alcune fondamentali pagine del '900 e che risalta tra i grandi Ufficiali a cui ispirarsi. Le sue imprese sono sintesi di avventura, nobiltà d'animo e virtù militari e si legano inscindibilmente con un'area geografica, l'Arabia e l'Africa Orientale, nella quale l'Italia continua tutt'oggi a svolgere un ruolo importante anche grazie ai risultati raggiunti dal protagonista di questo testo.

Non è un caso se l'Esercito, nel valorizzare lo studio della storia militare, annovera Guillet tra le figure di spicco che costituiscono un riferimento cognitivo per le future generazioni ed esempio di come le conoscenze tecnico-professionali militari si compenetrino con quelle di spessore diplomatico, giungendo a traguardi straordinari, unanimemente riconosciuti a livello internazionale.

Ebbi il privilegio e la fortuna di conoscerlo di persona nel 2004 in occasione di un incontro organizzato dalla rappresentanza diplomatica italiana in Irlanda nella località di Trim, situata a circa 50 km a nord-ovest di Dublino, dove il celebre ambasciatore generale ed eroe di guerra aveva deciso di ritirarsi a vita privata.

Fu una grande emozione poter discutere con un uomo in cui la sobria immagine dell'ex diplomatico, caratterizzata da una gentilezza e modi di altri tempi, si affiancava alla leggendaria aura del "Comandante Diavolo", appellativo ricevuto in terra etiopica dai ribelli che era incaricato di contrastare e fatto proprio dai suoi stessi uomini del XIV Gruppo Cavalleria Coloniale.

Credo che una frase che troviamo nelle pagine che seguono descriva appieno la dignità e lo spirito che lo caratterizzavano. Si tratta di un "ammonimento" di Alberto Seyssel d'Aix, amico di suo padre, al dodicenne Amedeo che aveva espresso la volontà di diventare un Ufficiale dell'Esercito:

Fare l'Ufficiale richiede un duro impegno, come per l'attore, con la differenza che l'attore è sotto gli occhi degli spettatori solo quando è sulla scena, mentre l'Ufficiale lo è in ogni momento della giornata, anche tra le pareti domestiche [...]. L'Ufficiale deve saper gestire la propria immagine ventiquattr'ore su ventiquattro. Ricorda, ragazzo: un Ufficiale è sempre in scena e dal suo comportamento dipende quello dei suoi soldati!

*Una coesistenza di forma e sostanza, pensiero e azione, che egli seppe compenetrare in maniera magistrale dimostrandosi un **comandante** valoroso, sempre ligio al proprio **dovere**, in grado di conquistare l'assoluta fiducia dei propri uomini, di guiderli con coraggio e abilità, di averne costantemente cura, come dimostrato in molteplici circostanze.*

*Tra tutte, penso al momento in cui, sciogliendo le sue "Bande Amhara a cavallo", decise di proseguire la lotta in clandestinità senza che ciò determinasse alcuna defezione tra i suoi Ascani, rimasti coesi a combattere sotto il suo comando, fedeli all'impegno assunto e alla **bandiera italiana**. Un carisma unito al grande spessore dell'uomo che, constatata l'impossibilità di un epilogo positivo, ordinò a coloro i quali avevano maggiori responsabilità di famiglia di fare ritorno alle proprie case.*

Sono doti di leader che nascono da radici solide e profonde, dalla capacità di integrarsi nel tessuto sociale, comprenderne i dinamismi e diventare parte. Una "stoffa" grazie alla quale riuscì non solo a conquistarsi "gli attributi del Capo" agli occhi dei suoi uomini ma, ancor più, a continuare la sua guerra, potendo contare sul supporto della comunità locale nonostante una taglia di 1.000 sterline posta sulla sua testa dagli inglesi che, invano, continuaron a dargli la caccia fino al termine delle ostilità.

Questa stessa capacità fu essenziale anche per il ruolo che ricoprì negli anni seguenti in Yemen, come in occasione della crisi diplomatica con il Regno Unito del 1957, allorché la sua abilità fu determinante tanto per tutelare il collega britannico quanto per mantenere rapporti di fiducia con l'Imamato contrastando, in tal modo, gli assertivi tentativi sovietici di espandere la propria influenza nell'area.

Amedeo Guillet rappresenta un modello, la sintesi di caratteristiche comportamentali intrinsecamente legate alla cultura italiana di cui anche gli uomini e le donne dell'Esercito di oggi si fanno interpreti nei numerosi contesti internazionali in cui si trovano ad operare. Una forma mentis che caratterizzava già le prime missioni negli anni '80 quando, in seguito allo schieramento del nostro contingente in Libano sotto la guida del Generale Angioni, sui muri di Beirut comparvero le scritte "Only Italy". Un modus operandi che, sulla scorta dell'eredità di illustri predecessori quali Guillet, si è affermato negli anni come "l'approccio italiano alle operazioni di pace". Un approccio in cui il dialogo, l'empatia, la comprensione della struttura sociale e delle dinamiche locali rappresentano fattori fondamentali che ci consentono di perseguire un'azione decisa e, al contempo, condivisa dalla popolazione, risultando la vera chiave del nostro successo in ogni Teatro d'Operazione.

Ringrazio i curatori della presente pubblicazione, che hanno il grande merito di aver raccolto organicamente i resoconti degli scritti e delle narrazioni di Amedeo Guillet, un uomo eccezionale che tanto ha fatto per l'Italia.

Auguro a tutti voi una buona lettura, sicuro che, oltre all'interesse storico e culturale, il suo esempio potrà anche ispirare le nuove generazioni, indirizzandole lungo la strada dell'onore, del servizio e del dovere.

Generale di Corpo d'Armata SALVATORE FARINA
Capo di Stato Maggiore dell'Esercito

Dal luglio 1988 al 22 maggio 1990, quando Aden fu unificata con Sanaa nella Repubblica Araba dello Yemen, fui l'ultimo Ambasciatore d'Italia nella Repubblica Popolare Socialista dello Yemen del Sud.

Di quel periodo difficile ma interessante, in cui lo Yemen del Sud fu travolto dalla fine della guerra fredda, vorrei citare qui un episodio – del tutto marginale – che ricordo con simpatia.

Esaminando il bilancio dell'Ambasciata constatai con un certo stupore che veniva versata regolarmente una pensione a una quarantina di Ascari yemeniti del Sud che avevano prestato servizio nelle Forze Armate del Regno d'Italia.

Pensai bene di offrir loro – fu la prima ed ultima volta – un piccolo ricevimento in occasione della Festa delle Forze Armate, il 4 Novembre 1989.

Si presentarono in una quindicina, impeccabili nella loro composta dignità, ma il dialogo tramite interprete fu molto difficile.

Penso che l'Ambasciatore Amedeo Guillet avrebbe apprezzato il mio piccolo atto di omaggio agli Ascari, un corpo che si fece tanto onore al suo fianco con fedeltà e eroismo, come racconta nel primo capitolo di queste sue memorie, dettate quando era ormai più che novantenne alla fedele Rosangela Barone ed accompagnate da note curate con straordinaria acribia.

La mia tela yemenita fornisce elementi utilissimi non solo agli storici che vorranno occuparsi dello Yemen, del suo ultimo signore feudale e della guerra civile seguita al colpo di stato nasseriano del 1962 ma anche agli studiosi che volessero comprendere quale era l'etica degli Ufficiali di Carriera del Regio Esercito italiano.

Queste pagine trasudano una amorevole solidarietà per tutti gli yemeniti, dal più umile fino allo Imam Ahmed, che ne è il vero protagonista e di cui Guillet era diventato buon amico fin dalla sua prima avventura yemenita sotto il nome di Ahmed Abdullah al Rida'i.

Ritornato in Yemen a capo della Legazione d'Italia, Guillet si trovò a essere consigliere segreto dell'Imam Ahmed con cui ebbe innumeri incontri informali.

Dalla sua conoscenza di primissima mano esce la figura di un autentico prototipo di despota orientale, sempre vestito di rosso a cui tutti sono tenuti a baciare il ginocchio, che governa il suo popolo con mano di ferro, che scrive di sua mano le decisioni inappellabili sugli stessi fogli con cui le istanze dei sudditi gli sono presentate.

Ma Guillet ci dice anche che l'Imam Ahmed – nell'immaginario collettivo “uomo crudele e astuto, reazionario e flessibile, spietato e prudente”, come scrisse Alberto Moravia sul Corriere della Sera – era soprattutto impegnato a far compiere allo Yemen isolato da secoli i primi passi verso il mondo moderno, attento a salvaguardare con un delicato gioco di equilibri l'indipendenza del suo regno dagli appetiti delle Grandi Potenze negli anni tempestosi della Guerra Fredda.

Egli seppe tenere la barra dritta, districandosi tra le trame dell'Inghilterra fomentate dagli ambiziosi emiri del Protettorato di Aden; le sobillazioni dell'Egitto di Nasser in politica interna; la crescente pressione di URSS e Cina che accrescevano la loro presenza con una politica di generosi aiuti, che non era controbilanciata a sufficienza dall'Occidente in una quasi totale assenza degli Stati Uniti.

Da qui il ruolo speciale dell'Italia – cui l'Imam guardava per appoggio e come principale tramite verso l'Occidente – con la sua missione medica e soprattutto con il suo attivissimo e ubiquo Ministro Plenipotenziario.

La parte finale di queste memorie è particolarmente interessante: Guillet si trovò presente, rappresentante del Governo italiano per l'incoronazione dell'Imam Al-Badr, al colpo di stato del 1962 e seguì da Ambasciatore ad Amman la guerra civile, poco documentata e completamente dimenticata, che si concluse dopo ben sette anni con un compromesso: Repubblica, ma anche uomini dell'antico regime al potere.

Conobbi l'Ambasciatore Amedeo Guillet ad Amman quando, da volontario diplomatico da pochi mesi entrato alla Farnesina, fui incaricato di portarvi la bolgetta del corriere diplomatico.

Lo incontrai nuovamente pochissimi anni dopo a Rabat in viaggio turistico. Ricordo che mi illustrò la sua tattica di intervento a favore dell'industria italiana: puntare tutto su un solo progetto importante (nella fattispecie la fornitura di un sistema radar al Ministero della Difesa marocchino). Capii allora la delusione di un amico rappresentante della Pirelli che, ricevuto dall'Ambasciatore per chiederne l'appoggio a una fornitura di pneumatici, era stato invitato a una passeggiata in giardino durante la quale non era riuscito a interrompere l'illustrazione di fiori e di foglie che Guillet gli faceva.

Entrambe le volte fui accolto con una cortesia e una cordialità che non mi aspettavo. Avevo allora un'idea vaga della sua storia di militare in Africa durante la Seconda Guerra Mondiale perché la fama di Guillet crebbe esponenzialmente man mano che la stampa (il primo fu Indro Montanelli), i volumi biografici a lui dedicati da Dan Segre e da Sebastian O'Kelly e i numerosi servizi televisivi, gli resero quell'aura leggendaria che aveva contornato in Eritrea il "Cumandar al-Shaytan".

Non credo di essermi meritato tanta cortesia solo per "le mie vene", come si diceva nell'Ottocento. L'Ambasciatore Guillet me la dimostrava – penso – in quanto ero cugino primo, malgrado la differenza d'età, di Giuseppe (Pippo) Cigala Fulgosi, Medaglia d'Oro al Valor Militare, suo carissimo amico.

Pippo e Amedeo avevano in comune la passione per i cavalli.

Ma non era questo che li univa in una amicizia indistruttibile: l'uno riconosceva nell'altro lo stesso spirito di servizio, la stessa mentalità e lo stesso coraggio che aveva portato Guillet a ordinare la carica di cavalleria dei suoi Ascari contro i carri armati britannici e Cigala a spingere il suo 'Sagittario', un piccolo cacciatorpediniere, all'attacco contro ben tre incrociatori, riuscendo ad affondarne uno.

Figli di Ufficiali di carriera, avevano scelto lo stesso "mestiere" per tradizione di famiglia ed erano entrambi rappresentanti delle migliori tradizioni militari del Regio Esercito.

Era cioè stato inculcato loro un codice di comportamento da gentiluomo che si traduceva in pochi principii basilari, validi in ogni circostanza.

Per convinzioni ragionate – non soltanto sentimentali – amavano la Patria incarnata nella persona del Re, cui avevano prestato giuramento di fedeltà: sia Guillet che Cigala diedero le dimissioni dopo il referendum del 2 giugno 1946.

Poi erano composti sui, padroni di se stessi in ogni circostanza, e, al contempo, ignoravano con aristocratica sprezzatura ogni interesse personale. Quel che ritenevano giusto doveva esser fatto e basta. Ne derivava lo sprezzo del pericolo di cui entrambi dettero prova.

Nella sua seconda carriera, quella diplomatica, che iniziò senza far valere i meriti acquisiti nella prima, Guillet riuscì a dimostrare che valevano anche nella vita civile le innate qualità – basate su valori profondamente sentiti – che facevano di lui un militare straordinario.

Faceva parte di una generazione ancora plasmata dall'etica risorgimentale che aveva fatto del Regio Esercito la spina dorsale della nuova Nazione affidandogli la sopravvivenza della Patria, che fornì all'Italia uscita dalla Seconda Guerra Mondiale una serie di ricostruttori, servitori dello Stato e non solo, di cui l'Ambasciatore Amedeo Guillet è un esempio preclaro.

Possano questi suoi ricordi essere utili a conoscere meglio lo Yemen e la sua storia – loro scopo principale – ma anche l'etica che guidò sempre Amedeo Guillet, così che possa essere mantenuta vivente e attuale.

MARIO BONDIOLI CODEFERINI DE RIVA OSIO
Ambasciatore d'Italia

PREMESSA DEI CURATORI
«garzoni di bottega»

Ringraziamenti

Questa pubblicazione non sarebbe stata possibile senza l'incoraggiamento di numerosi amici e l'assistenza e le puntuale critiche di vari studiosi, il cui sostegno, dopo che l'Autore (Mastr'Amedeo) è venuto a mancare, è risultato ancor più prezioso ai curatori del presente testo (garzoni di bottega di Mastr'Amedeo).

Chiedendo comprensione per i nominativi involontariamente tralasciati, si esprime profonda gratitudine alle persone qui di seguito elencate (in ordine alfabetico e – spartanamente – senza i rispettivi titoli; i nomi arabi compitati come da indicazioni degli interessati):

Hussein Abdullah Al-Amri; Camillo Aldobrandini; Dara Al-Hadidi; Martino Alonzo; Annamaria, Fernando e Gianna Andriani; Lionello Archetti-Maestri; Fabio Attorre; Ronald Bailey; Stefano Baldi; Daniela, Franco, Maria e Michele Barone; Ugo Barzini; Loris Beccheroni; Elisabetta Belloni; Ornella Benardelli; Guido Benevento; Claudia Berton; Mauro Beta; Laura Biondi Morra; Kegham Jamīl Bologyan; Dubravka Brosović; Giuseppe Francesco Bruno; Francesca Buffi; Anna e Bianca Caccia Dominioni di Sillavengo; Costanza Caffarelli; José Luis Diez Calleja; Paolo Caratori; Myriam Carbone; James Carney; Silvana Carotenuto; Maria Pia Castagna; Antonietta Chiarolla Costantino; Livio Ciancarella; Pasquale Corsi; Guido Costabile; Nella Constantini Bianco; Elizabeth e John Coveney; Lidia Curti; Francesco D'Arelli; Angel Fernandez de Andrés; Cristiano Maria Dechigi; Antonio e Rosa De Feo Di Pinto; Alessandro Della Nebbia; Antonio de Martini; Juan Carlos de Ramon; Fara e Saverio Di Bari; Giuseppe Dieni; Gabriella Di Martino; Rita Di Meglio; Laura Di Michele; Anastases e Maria Vittoria Dimitracopoulos; Franco Di Pede; Giovanni Distante; Frances e Fergus Doonan Lynch; Susanna Doveri; 'Abd al-Rahmān Fadal al-Iriāni; Maria Teresa, Marco e Tiziana Falcetta; Conor e Prue fFrench Davies; Valentina Filidei; Luca e Ranieri Fornari; Gabriella Fragnito; Gianni Fulgheri; Pier Francesco Fumagalli; Ismail El Gabaili; Theres, Paul e William Gasparini; Maria Vittoria Gianelli Campana; Alessandro Gionfreda; Tiziana Giuliani; Luigi Goglia; Giovanni Grignolo; Carmel Julia Gutiérrez Gonzalez; 'Abdurrahman Yahyā Hamīd al-Dīn; 'Abdullāh Muhammad e Yusūf Muhammad Hamīd al-Dīn; 'Alī Ibrāhīm Hamīd al-Dīn; Giovanni e Onorato Honorati; Sandra Hopper; Vittoria Intonti; Juan Claudio de Ramon Jacob-Ernst; Mary Kelleher; 'Abdullāh Muhammad e Ghassan Muhammad al-Kibṣī; Antonio e Armando Lazzarini; Pina Ledda; Mario, Marco e Massimo Livadiotti; Gino Lorenzelli; Paola Lorenzini Doveri; Luca Lupi; Angela Lynch; Brian Malone; Paolo Mattielli; Valeria Mazzacane; Giulio Meiattini; Mario e Gabriella Memoli Benevento; Ferdinando Miglio; Augusto, Marilena e Margherita Mola; Mario e Cecilia Mongelli; Maurizio Moreno; Alberto Morera; César Velasco Morillo; Carlos Navas; Nella Asfaha Negusse; Fergus O'Connor; Sebastian O'Kelly; Pádraig Ó Snodaigh; Alberto Parducci; Valeria Piacentini; Giannella Pillai; Maria Annunziata Pizzigallo; Rīm, Arwā e Sahar Qattān; Michele Quirici; Paolo Rago; Bruno e Michele Ravera; Antonio Luigi Rinaldi; Fernanda, Alessandro e Rosanna

Rizzi; Domenica Romanazzi; Betty Rowe; Stefania Ruggeri; David Rumsey: Laura, Francesco e Saverio Sanna; Edoardo Scepi; Luigi Schinelli; Claudia, Luca e Silvia Scotto; Vittorio Dan Segre; Gianna Siracusa; Michele Soffiantini; Vincenzo Sorrentino; Lucia Spatarella Polmo; Mario Oronzo Spedicato; Carmen Spisa; Gian Carlo Stella; Roberto Tottoli; Angelo Trusiani; Francesco Varriale; Marianna Ventre; Maria Teresa Ventrella; Angelo Viganò; Filippo Vignato; Costantino Vinciguerra; Marina Vitale; Salvatore Vitiello; Muhammad 'Abd al-Qudūs al-Wazīr; Diana Wragel Carew; Alberto Zignani.

Un sentito ringraziamento va alle seguenti Istituzioni:

Ambasciata dell’India in Italia; Ambasciata d’Italia in Irlanda; Ambasciata del Regno Hashemita di Giordania in Italia; Ambasciata del Regno del Marocco in Italia; Ambasciata della Repubblica di Croazia in Italia; Ambasciata della Repubblica Federale di Germania in Italia; Ambasciata della Repubblica dello Yemen in Italia; Ambasciata di Spagna in Italia / Gubierno de España – Ministerio de Asuntos Exteriores, Union Europea y Cooperación (Madrid); Ambasciata degli Stati Uniti in Italia; Archivio-Biblioteca ‘Africana’ (Fusignano/RA); Archivio-Biblioteca della Basilica S. Nicola (Bari); Archivio-Biblioteca dell’Istituto Agronomico per l’Oltremare (Firenze); Archivio-Biblioteca dell’Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente (Roma); Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione (Roma); Archivio dell’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito (Roma); Arsenale della Marina Militare (Taranto); Associazione Culturale SassieMurgia – Associazione Pasolini Matera/Notarangelo audiovisivi (Matera); Associazione Nazionale Reduci e Rimpatriati d’Africa (Milano); Biblioteca de il Mulino (Bologna); Biblioteca Nazionale Centrale (Roma) e Biblioteca Nazionale ‘Sagarriga Visconti’ (Bari); Biblioteca della Royal Dublin Society (Dublino); Biblioteca del Senato (Roma); Centro di Documentazione Giuridica / Biblioteca Centrale di Giurisprudenza e Scienze Politiche “Seminario Giuridico” – Università degli Studi (Bari); Laboratorio di Ricerca e Documentazione Storica Iconografica dell’Università Roma 3 (Roma); Museo del Novecento (Milano); Museo Perez Comendador (Hervás); Museo Storico dell’Arma di Cavalleria (Pinerolo/TO); Reggimento Savoia Cavalleria e Reggimento Lancieri di Montebello (Roma); Società di Storia Patria (Bari); Università di Napoli “L’Orientale” (Napoli); Veneranda Biblioteca Ambrosiana (Milano).

Grazie di cuore, infine, a tutti coloro che hanno cortesemente messo a disposizione il materiale iconografico di loro proprietà (per la specificazione ad hoc v. oltre: Note esplicative).

Note esplicative

L'obiettivo dell'Autore, Amedeo Guillet (di seguito: A.G., nelle Note redazionali e nelle didascalie delle Figure), nel dettare il presente testo è stato quello di lasciare alle successive generazioni di Yemeniti e delle persone interessate allo Yemen, quindi non solo ad un ristretto numero di specialisti, il contributo di testimonianze emerse dalla sua associazione con lo Yemen e gli Yemeniti nel corso nella sua non breve esistenza.

La sua scomparsa prima della revisione delle bozze di La mia tela yemenita ha posto i sottoscritti, suoi assistenti nella stesura del testo (garzoni di bottega del maestro tessitore) difronte alla drammatica alternativa: abbandonare il progetto di pubblicazione o farsi carico della responsabilità della revisione delle bozze e dell'affidamento del testo alle stampe. Ha finito per prevalere la seconda opzione, grazie all'incoraggiamento di molte persone amiche, di emeriti studiosi e di illustri funzionari diplomatici e militari. E ciò anche in considerazione del fatto che, attraverso il supporto dei riferimenti bibliografici legati a considerazioni appartenenti all'Autore – oltre che a documenti militari e diplomatici riportati nel testo – la pubblicazione sarebbe stata utile a fornire validi indirizzi di ricerca agli studiosi per l'accesso ai corposi archivi documentali inerenti ad A.G. (molti dei documenti – classificati e catalogati – sono preservati presso l'Istituto Storico Militare e alle parimenti accessibili collezioni iconografiche e di memorabilia presso il Museo Storico dell'Arma di Cavalleria di Pinerolo, oltre che a quelli presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale).

Il corposo numero di 'nudi' riferimenti, da parte dell'Autore, a nomi di personaggi, eventi, luoghi del passato (che oggi solo pochi potrebbero – e forse solo in parte – inquadrare) ha richiesto un pluriennale lavoro redazionale da parte di chi si è visto passare dal ruolo di assistente a quello di curatore.

L'uso di iniziali maiuscole, che a molti lettori risulterà esorbitante, fa parte della cifra stilistica dell'Autore.

L'eterogeneità – oltre alla mole – delle informazioni raccolte richiedeva un progetto editoriale fuori dagli schemi, peraltro in sintonia con la personalità dell'Autore, dallo studioso Renato Serra classificato come ambasciatore "atipico" (Serra, p. 109). Ne è emersa una veste editoriale mirata, per un verso, a mantenere agevole la lettura del testo lungo il filo narrativo portante e, per altro verso, a fornire elementi utili all'approfondimento per i lettori che ne fossero interessati. In questa luce va visto il ricorso frequente – lungi da ambizioni didattiche – a riquadri colorati funzionali all'inquadramento di punti trattati dall'Autore (compresi argomenti e nomi genericamente noti, ma esposti a rischi di interpretazioni imprecise e/o di definizioni differenti da quelle intese dall'Autore). Nella stessa luce va visto il cospicuo apparato di Note redazionali rigorosamente sostenuto dalle fonti consultate e puntualmente riportate.

Va, inoltre, spiegato che il riscontro, nella ricca raccolta filatelica dell'Autore, di una serie dedicata al cavallo (una costante nella vita dell'Autore) e di specifici richiami iconografici alle salienti vicende della rimarchevole storia dello Yemen ha fornito la singolare opportunità di farne uso a mo' di segno introduttivo: la riproduzione di francobolli di cavalli caratterizza l'apertura di ogni Capitolo, mentre l'apertura dei singoli Sottocapitoli è caratterizzata da francobolli associati a tre tipi di riferimenti all'interno degli stessi:

- il riferimento storico (es.: nel contesto del passaggio dalla prima alla seconda guerra mondiale e ai seguenti di questa) corrobora la presentazione della giovinezza e dei differenti periodi professionali della vita di A.G. (sportivo, militare e bellico sia in Africa sia in Patria, diplomatico), nonché la descrizione dell'inizio dei suoi collegamenti con lo Yemen;
- il riferimento tematico (es.: le corone negussite salvate da A.G. in una operazione di servizio segreto che svolse traversando le linee di guerra; l'ingresso dello Yemen alle Nazioni Unite, ...);
- il riferimento specifico a personaggi (oltre ai differenti sovrani e/o capi di stato con cui A.G. ebbe a che fare, anche altri personaggi raramente rappresentati filatelicamente).

In tale perseguitamento si è potuto fare agio sulla notevole copertura storica della cospicua raccolta di francobolli, e non solo di quelli dello Yemen. Tale ampio ventaglio temporale, oltre ad essere di intrinseco interesse filatelico, ritrae vividamente gli spesso sofferti passaggi di condizioni istituzionali vissuti dai differenti Paesi riferiti nel testo. In questo emerge la particolare raccolta di francobolli oblitterati nei periodi intermedi (es.: passaggio dallo stato coloniale alle differenti amministrazioni militari, civili della Corona Britannica sia nella colonia italiana dell'Eritrea sia di Aden e possedimenti britannici nella Penisola Ara-

bica; quanto all'Egitto: dalla Monarchia alla Repubblica, la RAU; e – ovviamente – dalla Monarchia, la guerra civile, alla Repubblica dello Yemen).

Il Cronogramma fornito all'interno della retrocopertina del I e del II volume è stato pensato come sussidio per agevolare la collocazione storica degli avvenimenti trattati nel testo.

*

Le fonti inedite – e buona parte di quelle edite – utilizzate per la presente pubblicazione fanno parte dell'immenso archivio personale dell'Autore; la ricerca delle fonti è stata perfezionata presso le Istituzioni menzionate nella pagina dei Ringraziamenti, nonché attraverso fruttuosi contatti con persone menzionate nella stessa pagina e l'accesso ai siti informatici riportati oltre, nella sezione: Fonti archivistiche, bibliografiche, sitografiche. Nel corpus testuale, il riferimento bibliografico a un'opera in volume è contrassegnato dal cognome dell'Autore seguito dal numero di pagina dello stralcio di riferimento (l'informazione bibliografica completa trovasi nella sezione: Fonti archivistiche, bibliografiche, sitografiche). Per quanto attiene alle lettere citate nel testo, se non diversamente indicato, A.G. è da intendersi come mittente o destinatario della missiva.

*

Anche l'apparato iconografico (Fig.) di supporto al testo ha attinto, per la gran parte, al ricco “giacimento fotografico” di proprietà di A.G. – a detta provenienza vanno ascritte le Fig. nelle cui didascalie non è indicata la fonte; quest'ultima viene, invece, specificata nelle didascalie delle Fig. di altra provenienza, per le quali si rinnova, qui, il profondo ringraziamento alle persone e alle istituzioni che hanno cortesemente concesso di poter riprodurre materiale appartenente ai propri archivi. Per i pochi casi di mancato riscontro da parte dei detentori del diritto d'autore, nonostante ogni sforzo sia stato compiuto per rintracciarli e contattarli, si resta a loro disposizione per l'assoluzione degli obblighi ad hoc.

Laddove non si è riusciti a reperire la data della Fig., nella rispettiva didascalia essa viene preceduta da “c.a” (= circa), frutto della ricostruzione da parte dei curatori, che se ne assumono la responsabilità; nei rari casi di datazione rimasta incerta si è ricorsi al contrassegno: [d.n.r.] (= data non reperita); allo stesso criterio obbedisce il contrassegno: [n.n.r.] (= nome non reperito) riferito alle persone che compaiono in una Fig., ma delle quali non si è riusciti a rintracciare il nome.

L'inclusione di aspetti della vita quotidiana nell'apparato iconografico – a riflesso del filone diaristico che, nel testo, s'intreccia con la documentazione storiografica – ha trovato incoraggiamento nella testimonianza dello studioso Luigi Goglia (legato ad A.G. da affettuosa stima), il quale mette in risalto la “validità ed utilità della fotografia come momento conoscitivo e documentario di tutti quegli aspetti della vicenda storica umana che essa può carpire e fissare nell'immagine” (Goglia, p. 9).

Per quanto concerne le citazioni, esclusivamente nel caso di manoscritti o dattiloscritti a firma di A.G. si è intervenuti con la rettifica di errori materiali – peraltro molto sporadici – quali:

- rettifica di accento (es.: perché in sostituzione di perchè; È in sostituzione di E');
- inserimento, in corsivo tra parentesi quadre, di virgola mancante (es.: “Con l'occasione Le invio, caro Dottore i miei più cordiali saluti”, trascritto: “Con l'occasione Le invio, caro Dottore[,] i miei più cordiali saluti”. Ogni altro tipo di rettifica è riportato in corsivo tra parentesi quadre, come n.d.r., rispetto al testo non corsivo, o come rettifica (es.: “abiiia [abbia]”; “in entrambi [entrambe] le organizzazioni”) oppure con l'evidenziatore: [sic] (es.: “più si allontanerà il teatro delle operazioni dalla penisola arabica, meno avranno gli [sic] interessi gli inglesi ad occupare”).

Gli stralci riportati da testi altri rispetto a quelli a firma di A.G. rispettano rigorosamente la compilazione originale – solo in rarissimi casi si è intervenuti, contrassegnando i refusi, con: [sic] (es.: “Dear Amadeo [sic] Guillet,” e, in qualche raro caso, con [recte: ...] (es.: “Teclesau [recte: Teclesan]).

Nello specifico delle occorrenze dei lemmi arabi, avvalendosi della consulenza del Prof. Kegham Jamīl Boloyan si è adottato un tipo di traslitterazione semplificato rispetto a quella diacritica delle pubblicazioni specialistiche; detti lemmi sono trascritti in corsivo, con l'eccezione dei toponimi e dei nomi di persona con rispettivo titolo; la loro spiegazione è contenuta nella sezione: *Glossario*.

Per la lettura dei lemmi arabi vanno tenute presenti le seguenti specificazioni:

1. Apostrofi

‘corrispondente alla hamsa, indica un breve stacco fra il suono che precede e quello che segue; ‘corrispondente alla ‘ain, indica un suono laringale senza equivalenti nelle lingue europee e si pronuncia – approssimativamente – con una leggera strozzatura della voce.

2. Vocali

Della vasta gamma di suoni vocalici in arabo la scrittura registra solo *a*, *i*, *u* (di qui le traslitterazioni diversificate allorché ci si allontana da quella scientifica con puntazione diacritica). Nel presente testo la **lineetta** sulla vocale indica il suono allungato (es.: Dār, da leggersi: daar).

3. Semivocali

y sta per *y* di *yet* (inglese) / *i*eri (italiano);
w sta per *w* di *wood* (ingl.) / *u*omo (it.).

4. Consonanti

h (aspirata): si ottiene comprimendo la laringe, come in *hot* (ingl.);
j come in *jet* (ingl.) / *giro* (it.);
q sta per **k** ma pronunciata più profondamente in gola;
sh come in *sh*ow (ingl.) / *scena* (it.).

*

Per concludere, una considerazione di ordine generale: la presente pubblicazione è pensata per essere fruита dal vasto pubblico e, nel contempo, fornire dati utili per la ricerca specialistica, tenendo come bussola il monito dell’emerito storico Renzo De Felice:

Per comprendere in termini storici e non ideologici le ragioni effettive di certi contatti e di certe collaborazioni è necessario rifarsi non a schemi di tipo politico desunti dalle vicende europee e proiettati in forza di un «vizio» culturale etnocentrico su realtà storiche e culturali diversissime dalla europea e occidentale in genere, ma alle ragioni profonde di tali realtà e alle loro manifestazioni politiche: in altri termini alle esigenze di lotta per l’indipendenza nazionale che muovevano i movimenti che ebbero quei contatti e stabilirono, in funzione, appunto, dell’indipendenza dei rispettivi paesi, quelle forme di collaborazione. Solo non pretendendo di applicare i nostri schemi e i nostri parametri culturali, ideologici e politici a realtà e ad esperienze nate in tutt’altro contesto è possibile evitare fraintendimenti e articolare le posizioni, spesso assai diverse, che all’interno di quelle realtà ed esperienze pure vi furono e vi sono (De Felice, pp. 12-13).

La responsabilità delle inesattezze anche di compilazione che dovessero rilevarsi nella presente pubblicazione va ascritta ai sottoscritti garzoni di bottega, curatori del testo.

Rosangela Barone e Alfredo Guillet

*Glossario**

- ‘Āmil*: Rappresentante/Commissario (anche: agente commerciale/cliente/spia); al tempo dell’Imamato yemenita, *‘Āmil*: Governatore di Distretto, dotato anche di un contingente di polizia – carica di un gradino sottostante a quello di *Amīr* (v. oltre).
- Amīr*: Principe Governatore di Provincia. *Amīr al-Mu’mīnīn*: Comandante dei Fedeli (titolo riservato al Principe Governatore di Provincia).
- Amīr*: Comandante. *Amīr al-‘Alī*: Comandante di Reggimento (di Cavalleria); *Amīr al-Jayish*: Comandante di guarnigione.
- ‘Aqīl’: Il meglio di qualcuno; ragionevole/comprensivo – da ‘aql. “L’ ‘aql, la ragione usata in modo responsabile da quanti erano competenti a farne uso, aveva una posizione importante come fonte del diritto” (Hourani, p. 185).
- Arkān* (sing.: *Rikn*): Pilastri – i Pilastri (pratiche di culto di fondamento) dell’Islām sono 5:
- *Shahāda*: Testimonianza/professione di fede. “*La Ilāh illa Allah wa Muhammād Rasūl Allah*: Non vi è altro Dio che Allāh e Maometto è il suo Profeta” (Di Meglio, p. 154);
 - *Salāt*: Preghiera;
 - *Sawm*: Digiuno;
 - *Hajj*: Pellegrinaggio (alla Mecca);
 - *Zakāt*: Dono economico/elemosina legale.
- Bāshā* (termine turco): Pascià. *Beit al-Bāshā*: La Casa del Pascià.
- Bay‘ah*: Investitura del Sovrano da parte degli ‘Ulamā’ (v. oltre). “Quando un sovrano saliva al trono vi era una cerimonia di investitura (*ba‘ya*), vestigio della convenzione dei primi tempi dell’islam secondo cui il sovrano veniva scelto dal popolo” (Hourani, p. 138).
- Berat* (termine turco): Permesso di soggiorno.
- Bey* (termine turco): Vassallo del Governo della Porta, successivamente usato come appellativo di rispetto. *al-Bunduqiyā*: nome di Venezia nel mondo afro-asiatico.
- Dār al-Dīyāfa*: Casa/dimora degli Ospiti.
- Duidār*: Ragazzetto che fa da messo anche per le donne, tenuto in casa finché impubere; significa anche: scriba.
- Fiqh*: Dottrina sviluppatasi per lo studio, l’interpretazione e l’applicazione delle norme del Diritto musulmano (v. oltre: *Shari‘a*); “*fiqh* [diritto positivo]” (Campanini 2004, p. 82). Per il grande pensatore Muhammad ibn Idris al-Shafī‘i (767-820), unanimemente considerato un maestro sui principi interpretativi del *Corano*, “coloro che interpretavano il Corano e la *sunna* non potevano farlo senza un’adeguata conoscenza della lingua araba. Shafī‘i citava brani del Corano che menzionavano il fatto che esso era stato rivelato in arabo: «Noi ti abbiamo rivelato un Corano arabo... in chiara lingua araba». Ogni Musulmano, secondo l’opinione di Shafī‘i, avrebbe dovuto imparare l’arabo, perlomeno fino al punto di riuscire a recitare la professione di fede (*shahada*), recitare il Corano e invocare il nome di Dio (*Allahu akbar*, «Dio è il più grande»); gli studiosi di religione avevano bisogno di saperne ancora di più. Una volta stabiliti da tutti questi principi, fu possibile cercare di riferire ad essi l’intera massa delle leggi e dei precetti morali. Questo processo di rimeditazione fu conosciuto come *fiqh*, e il suo prodotto finì per essere chiamato *shari‘a*” (Hourani, p. 71). Da *Fiqh* deriva *Faqīh*: Giureconsulto/esperto nella giurisprudenza islamica.
- Hadīth*: “Tradizioni di detti o fatti attribuiti al Profeta” (Hourani, p. 56). “È stato spesso tradotto con ‘tradizione’, ma forse, è meglio non tradurlo: indica i detti e i fatti del Profeta Muhammad tramandati prima oralmente e poi raccolti per iscritto nel IX secolo (III dall’Egira). L’insieme degli *hadīth* forma la *sunna*” (Campanini 2004, p. 137).
- Hākim*: Giudice (sciaratico).
- Hammām* (pl.: *Hammāmāt*): Bagno turco.

* Sono qui di seguito riportati i lemmi arabi (in qualche caso, turchi) presenti nel testo per i quali sembrava necessaria una precisazione. Ad ogni citazione segue (tra parentesi tonde) la rispettiva fonte con n. di pagina. Sui criteri adottati per la traslitterazione dei lemmi arabi si rimanda a quanto specificato nella Nota preliminare dei curatori.

Hijra: (alla lettera: Emigrazione) Egira – Era musulmana, che inizia col primo giorno dell'anno lunare in cui Maometto emigrò dalla Mecca a Medina (corrispondente al 15-16 Luglio del 622 dell'Era Cristiana); “l'Egira, l'«emigrazione», appunto nel 622, l'anno che inaugura il calendario musulmano” (Campanini, 2004, p. 22). “622: è l'anno dell'Egira o «emigrazione» dalla Mecca a Medina” (*Ivi*, p. 136).

Hudūd (pl. di *hadd*, che, alla lettera, indica il filo tagliente della lama): Linee di spartizione.

ibn: figlio di (equivalenti: *bin/ben*).

al-Iklīl: la Corona – monumentale enciclopedia scritta da al-Hasan ibn Ahmad al-Hamdānī (IV sec. E./X sec. A.D.).

Imām: Colui che guida la preghiera – rispetto ai Sunniti, gli Sciiti “affermano che, seppur sia chiusa la profezia, non è chiuso il vicariato del Profeta, di cui sono depositari gli *imām* successori di ‘Alī, cugino e genero di Muhammad e quarto Califfo dopo di lui. Gli *imām* sono in grado di decrittare esotericamente le Scritture, laddove i sunniti sono maggiormente inclini ad accettare il senso letterale ed ovvio del testo. Si affaccia così per la prima volta, addirittura in relazione alla dimensione storica della divaricazione dottrinale tra sunniti e sciiti, il problema dell'interpretazione, …” (Campanini 2004, p. 9).

In sha 'Allāh!: Se Dio vuole!/piacente Iddio!

al-Islām: la Sottomissione alla volontà di Dio – la pratica legale, il retto comportamento, cui fanno da fondamento i 5 Pilastri della fede. “*Islām*, letteralmente «sottomissione, abbandono completo della propria persona (a Dio)», è diventato il nome della religione fondata da Muḥammad quando egli era già assai avanti negli anni; è l'infinito del verbo di cui *muslim* (*vedi oltre*) è il participio attivo” (Rodinson, pp. 319-320).

Jabal: Monte/montagna

Jam 'ah: Gente/la Comunità di ...

Janbiyyah: Giambia (da *janb*: fianco), pugnale ricurvo che gli uomini dello Yemen portano alla cintola appena superata la pubertà.

al-Jaysh: (alla lettera) l'Esercito. “Il controllo di una determinata superficie di terreno veniva assegnato ad un capotribù in cambio del servizio militare: le tribù reclutate o addestrate in questo modo divennero note col nome di *jaish* o tribù militari” (Hourani, p. 142).

al-Jihād: lo Sforzo/l'Impegno – in aggiunta agli atti di culto fondamentali (i 5 Pilastri) – l'impegno a “sforzarsi sulla via di Dio (*jihad*), il che poteva avere un significato generico od uno più preciso: quello di combattere per estendere i confini dell'Islam” (Hourani, p. 69). “*Jihād* e *Ijtihād* Termini che derivano dalla radice verbale *jhd* che indica lo «sforzo» e l'«impegno» (sulla via di Dio). *Jihād* è spesso impropriamente tradotto «guerra santa», anche se i teologi distinguono il «grande» *j.*, ovvero la lotta per l'emendazione dei costumi dal «piccolo» *j.*, il vero e proprio «sforzo» bellico; *ijtihād* indica invece lo sforzo di interpretazione razionale sui principi del diritto” (Campanini 2004, p. 137).

Ka 'abah: Santuario del Profeta Maometto alla Mecca (la tomba del Profeta è a Medina).

Khalīfah: Califfo/Vicario – “«califfo» o vice-reggente di Dio sulla Terra ([*Corano*], b30; 38, 26)” (Campanini 2004, p. 46).

al-Kitāb: il Libro (per indicare *il Corano*, il Libro sacro dell'Islām) (*v. anche oltre: al-Mushaf*).

Madāni: Abitante della città.

Mafrej (pl.: *Mafarij*): Salotto/sala d'intrattenimento degli uomini situato al piano più alto della casa, panoramico, o a pianterreno in genere con vasca e fontane (quello delle donne, più all'interno dell'abitazione).

Maktūb!: È scritto!/è destino!

Mawlanā: Nostro Signore.

Mudīr: Direttore.

Muftī: “Giurisperito che pronuncia opinioni giuridiche” (Campanini 2004, p. 100) (*v. anche oltre: Qādī*). “Oltre al *qādī*, vi era un altro tipo di esperto di leggi, il giureconsulto (*muftī*), la cui competenza stava per fornire responsi (*fatwa*) su quesiti giuridici. Le *fatwa* potevano essere accolte dai *qādī* e incorporate, col tempo, nei trattati di giurisprudenza” (Hourani, p. 116).

Muhammad: il Lodato – riferito al Profeta Maometto.

al-Mushaf: il Volume/il Libro sacro dell'Islām. “Il Corano organizzato e redatto «fisicamente» in forma di libro” (Campanini 2004, p. 137) (*v. anche sopra: al-Kitāb*).

Muslim (pl.: *muslimūn*): “letteralmente «sottomesso alla volontà di Allāh», nome con cui si designano, assai tardi nella vita di Muḥammad, i suoi seguaci; da questa parola deriva «musulmano” (Rodinson, p. 322).

Nabīl: Nobile.

Nā'ib: Vice (Vice-Governatore di Distretto / oggi anche: Deputato); “giudice supplente” (Hourani, p. 241).

Qabīlah (pl.: *Qabā'il*): Frazione territoriale (secondo i luoghi). *Qabīlī* (pl.: *Qabaliyūn*): uomo della tribù.

Qādī (pl.: *Qudātī*): Giudice. “Le sue funzioni erano distinte da quelle del governatore. Non aveva obblighi politici o finanziari; il suo ruolo era quello di dirimere controversie e prendere decisioni alla luce di quello che veniva configurandosi come un sistema di leggi o norme sociali islamiche. Il *qādī* supremo era un dignitario di una certa importanza all’interno della gerarchia statale” (Hourani, p. 39). “Il *qādī* va distinto dal *muftī* che non ha giurisdizione, ma è soltanto un giureconsulto, il quale dà pareri, *fetwe* (dall’arabo *fatwa* plurale *fatāwi*), ai privati e anche al *qādī*, allorché quest’ultimo, in caso di dubbio, ritenga opportuno ricorrere al *muftī*. Il *muftī* ha il titolo di *Samāḥa*, «Eminenza», ed è considerato la suprema autorità religiosa islamica di un determinato paese (ad es. l’Eritrea)” (Di Meglio, pp 134-135).

al-Qur’ān: (alla lettera: Recitazione) *il Corano*. “Il Corano nel senso di libro «recitato». È uno dei molti nomi del Libro sacro, tra i quali vi sono anche, appunto, «Libro» (*Kitāb*) oppure *Furqān*, «ciò che discrimina» (Campanini 2004, p. 137). “Dio ne è l’Autore e Muhammad il Profeta è stato semplicemente il suo recettore. Muhammad non ha «composto» il Corano: si è limitato a riceverlo e a comunicarlo ai suoi compagni e discepoli. Originariamente, dunque, la rivelazione circolava in forma orale ed era memorizzata dai fedeli. Muhammad la trasmetteva ai compagni più prossimi e questi provvedevano a diffonderlo nella comunità” (*ivi*, pp. 14-15). Solo dopo la morte di Muhammad si passò alla registrazione scritta. “Ora, nelle guerre immediatamente successive alla morte di Muhammad, molti custodi del Corano (*huffāz*), molti di coloro, cioè, che lo sapevano a memoria senza far ricorso a testi scritti, morirono. Ciò spinse il prestigioso compagno ‘Omar, che sarebbe poi diventato il secondo califfo (634-644), a persuadere il primo califfo, Abū Bakr (632-634), a provvedere affinché la rivelazione non andasse perduta. Abū Bakr allora, nonostante alcune incertezze iniziali dovute al timore di fare qualcosa che neppure Muhammad aveva osato fare, incaricò un libero di questi, Zayd Ibn Thābit, di raccogliere e recensire su «fogli» (*suhuf*) gli sparsi frammenti su cui il Corano era conservato a pezzi, oltre a collazionare le testimonianze orali dei compagni sopravvissuti. L’iniziativa di Abū Bakr non condusse immediatamente a una redazione definitiva e dunque a quella che noi chiameremmo una «composizione» del Corano. Nelle varie città dell’impero arabo, che intanto si andava costituendo, circolavano altre versioni di cui erano portatori prestigiosi compagni e amici del Profeta. [...] Queste versioni differivano in questioni anche sostanziali: [...]. La gravità della situazione convinse il terzo califfo, ‘Othmān (644-656), a istituire una commissione, di cui faceva parte anche Zayd Ibn Thābit, che lavorò alacremente a preparare una, per così dire, *editio princeps*. Il risultato fu però lungi dall’essere soddisfacente anche perché la lingua araba del tempo non era ancora perfezionata; mancavano vocalizzazioni e segni diacritici e ciò poteva portare a confondere o frantumare molte parole. Tuttavia, la redazione othmaniana determinava definitivamente l’ordine e la lunghezza dei capitoli che ancora oggi leggiamo” (*ivi*, pp. 16-17).

“Il Corano, come lo possediamo ora nella Vulgata di ‘Othmān, è articolato in capitoli (in arabo, *sûre*), centoquattordici esattamente, e a loro volta i capitoli sono divisi in versetti (in arabo *âyât*). Ogni *sûra* contiene un numero variabile di versetti [...]. Anche i versetti sono di lunghezza variabile [...]. Il Corano presenta una particolarità curiosa: le *sûre* si susseguirono non in ordine cronologico di rivelazione ma secondo un criterio di lunghezza. La maggior parte delle più lunghe è all’inizio; la maggior parte delle più brevi è alla fine. Naturalmente, il criterio non è rigidissimo, ma in generale è abbastanza effettuale. Le ragioni di questa anomalia non sono state spiegate convincentemente neppure dagli esperti musulmani” (*ivi*, pp. 20-21).

Ramadān: Mese dedicato all’astinenza annuale, che è uno dei 5 Pilastri dell’Islām. L’astinenza – nel mangiare, bere, fare sesso – dall’alba al tramonto e il ricacciare cattivi intenti e desideri sono visti come rafforzamento dell’amore, della sincerità e della devozione.

Sayf (pl.: *Suyūf*): Spada. *Sayf al-Islām*: Spada dell’Islām: titolo per i figli maschi dell’Imām.

Sayyid (pl.: *Sādah*): Signore, uomo di nobile stirpe – a rigore, come *Sharīf* (v. oltre), riservato per un discendente maschio del Profeta Maometto. Nel lontano passato preislamico, *Sayyid* significava “oratore” ed indicava il Capotribù, in grado, con la sua oratoria e memoria delle norme consuetudinarie (*adab*), di regolamentare pacificamente le eventuali controversie nel gruppo; col passar del tempo gli si è pre-

- ferito il termine *shaykh* = “anziano”, enfatizzando l’esperienza rispetto all’arte oratoria; nella società islamica moderna *Sayyid* denota semplicemente appartenenza ad una classe alta (v. anche oltre: *Sidi*). *Shahāda*: La Professione di fede islamica, primo dei 5 Pilastri: “*La Ilāh illā Allāh wa Muḥammad Rasūl Allāh.*” (Non vi è altro dio che Iddio e Maometto è l’Inviato di Dio”) (cfr. Campanini 2004, p. 138) (v. sopra: *Arkān*). *al-Sharī‘ah*: (alla lettera: la Via) la Legge canonica islamica, basata sul *Corano* (v. sopra) e sulla tradizione (v. oltre: *Sunna*) del Profeta; le sue norme regolano la condotta dell’individuo nel suo rapporto con Dio, col prossimo, con se stesso. *Sharīf* (pl: *Ashraf*): titolo con cui si venera un discendente del Profeta (sia del ramo di al-Husain ibn ‘Alī sia del ramo di Abī Talib). *Sharīfah*: componente femminile della stirpe discendente da Maometto. *Shaykh* (pl.: *Shuyūkh*): Capotribù – significato originario: ‘vecchio, anziano, patriarca’ (nel regime tribale gli anziani esercitavano un potere in campo religioso, processuale, militare) -, termine adoperato come titolo per indicare un capo di tribù o villaggio, un saggio di grande cultura religiosa, indipendentemente dalla sua età; oggi sta, più comunemente per: Signore. *Sīdī*: (mio) Signore. *Sunna*: (alla lettera: Abitudine/costume). “Il comportamento del Profeta, tramandatoci attraverso i *hadīth**, costituisce, insieme al Corano, il pilastro della *sharī‘ah*, ovvero della Legge religiosa islamica” (Campanini 2004, p. 138). *Sūq*: Mercato; “settore delle città arabe dove sono concentrati i mercanti e gli artigiani” (Rodinson, p. 323). *Sūra* (pl: *Suwar*): Sura, “«Capitolo» coranico” (Campanini 2004, p. 138). (v. sopra: *al- Qur’ān*). ‘*Ulamā’* (pl. di: ‘*Ālim*’) da ‘*ilm*’ = “scienza” (Campanini 2004, p. 89) – “‘*ulamā’*, i teologi-giuristi custodi della Legge” (ivi, p. 15). Nell’assetto di rito zaidita: Consiglio di giureconsulti islamici/studiosi e zelanti esperti della Legge coranica, una sorta di clero teologico-giuridico preposto a proteggere la fede, in particolare nei confronti dell’autorità statale. *Umma* (pl.: *Ummām* – derivato da *Umm*: Madre): Comunità; “la comunità dei credenti (la *umma*)” (Hourani, p. 60). “Comunità (*umma*)” (Campanini 2004, p. 49). *al-Wahda al-‘Uruba*: Panarabismo. *Wāraqa* (pl.: *Awrāq*): Foglio di carta/documento. All’Imām dello Yemen pervenivano numerose petizioni dei sudditi, vergate su questi fogli, spesso consegnate a lui direttamente; egli le esaminava una per una e, nel caso di suo responso positivo, vi apponeva, di proprio pugno: “*la bas*” (il corrispettivo di “*nihil obstat*”, “*O.K.*”); nel caso opposto, cestinava il foglietto e tutto si concludeva lì – “Ahmad always approved requests with the phrase «la bas», literally, «there is no harm»” (Brown, p. 35). *Wilāya* (pl.: *Wilāyāt* – termine turco): Governatorato / territorio (yemenita) sotto la giurisdizione turca. *Wālī*: Governatore Generale. *Zabj*: Battuta di spirito provocatoria con cui, in genere, s’apre la conversazione fra uomini. “*zabj* Playful (and at times apparently insulting) banter, often exchanged at the beginning of a *qat* session. Possibly connected to the Classical Arabic *zamaj*, «to sow discord among others»” (Mackintosh-Smith, p. 263). *Zayd*: considerato il quinto Imām dalla setta che da lui prende il nome (quella degli Zayditi), all’interno della branca sciita, sostenitrice delle pretese sull’imamato da parte dei discendenti di ‘Alī ibn Abī Tālib (a ‘Alī succedettero come Imām, nell’ordine: Hasan (suo figlio), Husayn (l’altro suo figlio), ‘Alī Zayn al-‘Ābidīn (figlio di Husayn). “Gli Zayditi sostenevano che dovesse essere *imam* il più degno membro della famiglia del Profeta che desiderasse opporsi ai governanti illegittimi. Essi non riconobbero Muhammad al-Baqir (m. 731), che veniva considerato il quinto *imam* dai maggiori gruppi sciiti, bensì, al suo posto, suo fratello Zayd (dove il nome del movimento). Crearono un imamato nello Yemen nel IX secolo, e un imamato zaydita vi fu persino nella zona del Mar Caspio” (Hourani, pp. 42-43).

* “*Hadīth* È stato spesso tradotto con «tradizione», ma forse meglio non tradurlo; indica i detti e i fatti del Profeta Muhammad tramandati prima oralmente e poi raccolti per iscritto nel IX secolo (III dell’Egira). L’insieme degli *hadīth* forma la *Sunna*” (ivi, p. 137).

